

BUCCADERO

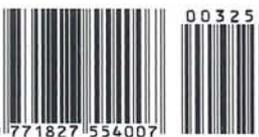
Mensile di informazione rock - n° 325
Luglio/Agosto 2010 - Anno XXX - € 5.00

LOS LOBOS
DEREK TRUCKS Band
BRUCE SPRINGSTEEN
Dr. JOHN
WARREN HAYNES
ROLLING STONES
CHRIS ISAAK
WILLIE NILE
GRACE POTTER
CLAPTON & WINWOOD a Parigi
JOHN GRANT
STEELEYE SPAN
ELVIS COSTELLO
CAMPBELL & LANEGAN
ROBERT RANDOLPH
PETER CASE
COWBOY JUNKIES

John Mellencamp

On The Rural Route '7609, il Box

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

REVIEWS



●●●●● ▶ capolavoro ●●●●○ ▶ eccellente ●●●○○ ▶ ottimo ●●○○○ ▶ buono ●○○○○ ▶ discreto ●○○○○ ▶ pessimo

LOS LOBOS

Tin Can Trust
Proper /IRD
●●●●○



Lo scorso mese ho intervistato **Steve Berlin** e, avendo ben pochi argomenti a disposizione (l'intervista mi era stata affidata solo qualche minuto prima ...) ho finito per chiedere notizie del nuovo album: **Tin Can Trust**. Al momento non avevo sentito il disco, quindi le mie domande erano più rivolte a fare parlare Berlin, piuttosto che tecnicamente legate al disco, e lui mi ha risposto in modo diretto e convincente.

Era molto soddisfatto di *Tin Can Trust*.

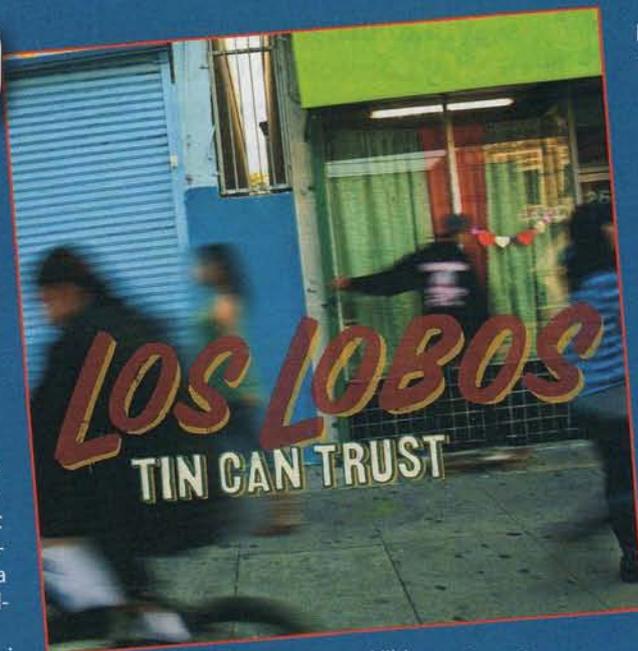
Ed a ragione. Ora che lo ho sentito non solo concordo con lui, ma posso affermare che questo è uno dei dischi migliori della band di East LA. Dietro a Hidalgo, Perez e Rosas soffia ancora l'estro, la bravura, la voglia: la loro scrittura è unica, per semplicità ed efficacia, ed il risultato ultimo è più che soddisfacente.

Era dal 2006, da **The Town and The City**, che i Los Lobos non facevano un disco vero: l'anno scorso c'era stato **Los Lobos Goes Disney**, ma quello era un piccolo divertimento, un disco creato per contratto che ha finito poi con il coinvolgere la band ed i suoi aficionados.

Tin Can Trust è un disco vero, si sente che la band è rilassata, si sentono le chitarre ruggire ed il classico suono venire a galla: quel cocktail inimitabile di rock, blues e musica latina, folk, country e tex-mex che li ha resi unici.

Un ibrido molto particolare, che nessun'altra band è mai riuscita a rifare: imitatori tanti, ma come loro nessuno. Basterebbe l'iniziale *Burn It Down* per farci capire che il disco mantiene quello che promette: non solo perché è una canzone bella e fluida, ma perché ci mostra una band padrona dei suoi mezzi che suona a memoria e che, dopo tanti anni è ancora in grado di macinare musica a grandi livelli senza risultare mai risaputa o tediosa.

Tin Can Trust è un disco di rock, diretto e coinvolgente, con una serie di bal-



late elettriche, due brani latini ed una cover che non ti aspetti: infatti, per la seconda volta nella loro carriera i Lupi rifanno i **Grateful Dead**. La prima era successa nel 1991, quando avevano interpretato *Bertha* per il tributo **Deadicated** (purtroppo fuori catalogo) ed ora è la volta di *West LA, Fadeaway*, una composizione che la band di Jerry Garcia aveva registrato nel 1987 per il loro disco di maggiore successo, *In The Dark* (grazie al singolo *Touch of Grey*, il loro unico numero uno...).

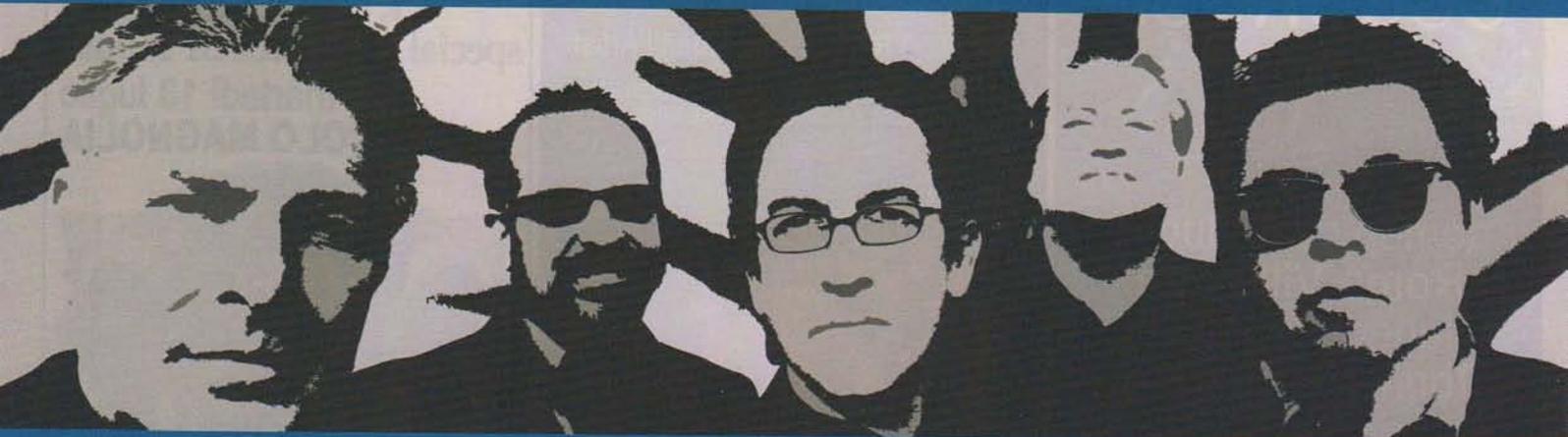
Il disco si apre con *Burn It Down*, una robusta ballata elettrica resa ancora più interessante dalla voce di **Susan Tedeschi**: un intreccio di chitarre per una melodia solida con il blues dietro l'angolo, un tessuto musicale posente, un riff diretto.

Niente di più, ma la canzone funziona e, appena terminata viene già voglia di risentirla.

Hidalgo e Perez fanno la parte del leone nella scrittura e *On Main Street* è un buon esempio di questa loro collaborazione: una canzone sincopata e mid-tempo: la canzone ci riporta alle atmosfere di **Colossal Head**, un disco ingiustamente sottostimato, che vi consiglio di riscoprire.

Yo Canto ci regala il primo brano latino: si tratta di una cumbia, allegra e disincantata, ritmata e festaiola. La fluidità degli strumenti, la scioltezza del ritmo, la bellezza della canzone fanno il resto: proprio in questo sta la formula dei Lupi del Barrio, nel rendere tutto talmente semplice da risultare normale. *Yo Canto* è un brano solare che si distacca completamente dai primi due ed offre un aspetto completamente diverso della band.

Tin Can Trust (la canzone) è giocata in punta di dita: intro lento, quasi attendista, poi la melodia fuoriesce lentamente, sfiorata dal blues, con le chitarre che le danzano attorno. Un canzone che sembra insignificante ma che poi prende, cresce, coinvolge: l'assolo centrale della chitarra, molto contenuto, è sintomatico della bravura della band.



DISCO DEL MESE



Jupiter On The Moon è un blues rallentato, nel tipico stile dei Lupi: ha la cadenza profonda delle cose migliori dei ragazzi e, come un po' tutto il disco, entra lentamente sottopelle e si impadronisce di noi.

Do The Murray cambia completamente registro: è prima di tutto un brano strumentale.

Poi c'è una forte reminiscenza degli anni sessanta, una voglia di tornare indietro a quando Dick Dale sferzava con la sua chitarra le spiagge californiane: niente surf in questo caso, ma un brano fluido e lucido che ci mostra una svolta inattesa nel suono del gruppo.

Il crescendo strumentale è coinvolgente e spettacolare: sentire per credere. Con *All My Bridges Burning* torniamo alla ballata introspettiva: voce tipica, chitarre in evidenza ed una atmosfera intensa e misteriosa, che conferma lo stato di grazia dei Lobos. Rosas è espressivo è la canzone è forte. *All My Bridges Burning* finisce con il diventare una delle migliori del disco.

Non era facile rifare *West L.A. Fadeaway*, per niente.

E' vero che si tratta di una canzone minore dei Dead, ma i Lupi hanno un bel rapporto coi Dead Heads e la suonano spesso dal vivo.

Così hanno deciso di renderla propria a tutti gli effetti e la hanno interpretata con forza e convinzione, tanto da suonarla quasi meglio dei Dead stessi.

C'è più grinta, più suono: manca quella pigrezza di fon-

do che rendeva la canzone secondaria ed il brano diventa protagonista. Siamo quasi alla fine, ma c'è ancora tempo per stupire. *The Lady of The Rose* è Hidalgo al suo meglio: malinconico, introspettivo, quasi triste.

Un lamento elettrico che mostra la solita splendida qualità di scrittura, il tutto servito da una interpretazione da manuale: richiama *Kiko* per la sua atmosfera, per le finezze strumentali, per certe risoluzioni sonore contenute ma decisamente efficaci. *Mujer Ingrata* è invece una classica canzone messicana. Era un po' che i nostri non tiravano fuori la fisarmonica dal cassetto: si vede che Dylan ha fatto bene a David Hidalgo.

Mujer Ingrata è una tex mex ballad nel più puro senso del termine: coinvolgente, festaiola, diretta.

E si ascolta con immenso piacere.

Chiude il disco, uno dei più belli della band di East LA, *27 Spanishes*: lenta anche questa, rarefatta, sincopata, richiama alla mente ancora una volta *Kiko*.

La ricerca del suono, la cura nel cercare certi effetti sono tipici della grande band, di una band che ha ancora voglia di mettersi in discussione, anche dopo 35 anni di grande musica.

Un disco che cresce ad ogni ascolto e che mostra sempre qualche cosa in più, mano a mano che diventa nostro. Raro di questi tempi.

Paolo Carù

▶ ROCK

pagina 74

The Derek Trucks Band, Willie Nile, Robert Randolph, Dr John, Warren Haynes, Tributo a Shel Silverstein, Isobel Campbell & Mark Lanegan, Jimmy Buffett, Peter Case, Jim Lauderdale, Jack Rose, Chris Isaak, Grace Potter, Cowboy Junkies, Eli Paperboy Reed, 30db, Delta Spirit, Johnny Flynn, Deer Tick, Tributo a JJ Cale, A Song For My Father, Eels, Peter Wolf Crier, Vonda Shepard, Bill Kirchen, Sonya Kitchell, Otis Gibbs, The Slummers, Kula Shaker, Bodeans, Pernice Brothers, Rich Hopkins & The Luminarios.

▶ DVD

pagina 88

Bruce Springsteen & The E Street Band, The Rolling Stones

▶ BLUES

pagina 90

Jimmie Vaughan, Watermelon Slim, Mississippi Heat, Troy Turner, Magic Slim, Mark Hummel, Tad Robinson, Willie Buck, Robert Cray, Raoul & The Big Time, Dave Weld

▶ COUNTRY

pagina 94

Chatam County Line, Elizabeth Cook, Dierks Bentley, John Hartford String Band, Allen Thompson, Chely Wright, Stone River Boys, Darrell Scott, Special Consensus

▶ JAZZ

pagina 98

Keith Jarrett & Charlie Haden, John Pizzarelli, Kenny Dorham & Philly Joe Jones

▶ FOLK

pagina 99

Audra Mae, Tim Eriksen, Ruth Moody

▶ STRANGE FRUITS

pagina 100

Mahsa Vahdat e Mighty Sam McClain, Otis Taylor, Bo Diddley, Steve Cropper & Felix Cavaliere, Phil Spector, London Label

▶ RISTAMPE

pagina 102

John Mayall, Steve Winwood, Otis Redding, Skip Battin, Johnny Adams, Ruth Brown, Solomon Burke, Ted Hawkins, Tracy Nelson, John Prine